

La vertenza

Sciopero metalmeccanici per il contratto. L'adesione oltre l'80%

Matteo Sannicolò

trento È ancora evidente la rottura tra le organizzazioni sindacali trentine e Federmeccanica per il rinnovo del Contratto nazionale. Tra le richieste di Fiom, Fim, Uilm soprattutto l'aumento dei salari, la riduzione degli orari di lavoro e il contrasto alla precarietà. Per questo, ieri, le sigle hanno deciso di «alzare il tiro», promuovendo uno sciopero di otto ore rivolto agli oltre 12 mila lavoratori e lavoratrici del settore metalmeccanico trentino. «Lo scorso 11 febbraio ci siamo ritrovati al tavolo di Federmeccanica e ci riconfermano l'impossibilità, che io traduco nella non volontarietà, di aprire il tavolo per il rinnovo del contratto — ribadisce Luciano Remorini, segretario generale della Fim Cisl —. Questa cosa è inaccettabile». Lo sciopero i ha visto una massiccia adesione nelle principali realtà industriali trentine: del 100 % alla Meccanica del Sarca, dell'80% alla Bonfiglioli, alla Zf e alla Omr, dell'85% alla Sandvik, del 90% alla Dana di Arco, del 70% alla Girardini, del 95% alla Sata, del 90% alla Ebara. In più, si registra l'80 % di adesione anche nei call center addetti al Cup e a Dolomiti Energia, che applicano il contratto metalmeccanico. In questo senso, Apss ha riferito che «si sono verificati disagi» nelle prenotazioni al Cup telefonico delle visite specialistiche e degli esami diagnostici. In sostanza, la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm chiede un aumento salariale di 280 euro, una riduzione dell'orario di lavoro, minore ricorso a forme di contratto precarie, garanzie sugli appalti, incentivo alla contrattazione di secondo livello. «E' una piattaforma innovativa, che guarda alla diffusione delle nuove tecnologie che avranno un impatto sulla produttività, ma anche sull'organizzazione del lavoro — ha aggiunto Willj Moser, segretario della Uilm del Trentino —. C'è la richiesta di adeguare le retribuzioni e non è accettabile non aprire una discussione».

Insomma, uno «scontro vero e proprio», come affermato da Michele Guarda, segretario della Fiom Cgil del Trentino: «Non siamo di fronte ad un normale gioco delle parti: qui siamo di fronte ad uno scontro duro, vero e pesante, perché Federmeccanica ne fa una questione di principio, dicendo che il contratto nazionale non può prevedere neppure 1 euro in più rispetto al meccanismo della compensazione parziale dell'inflazione. Questo vuol dire — continua Guarda — prevedere che il contratto nazionale programmi una progressiva e lenta riduzione del potere d'acquisto dei salari». Di fatto, le sigle hanno dichiarato che le mobilitazioni proseguiranno fino a quando non ci sarà un'apertura del tavolo di confronto: «L'obiettivo è creare disturbo — ha concluso Remorini —. Scioperare è un sacrificio per i lavoratori, ma in ballo c'è la tenuta del Contratto nazionale».

La vertenza

Sciopero metalmeccanici per il contratto L'adesione oltre l'80%

Guarda
«Non siamo di fronte ad un normale gioco delle parti: qui siamo di fronte ad uno scontro duro»

TRENTO È ancora evidente la rottura tra le organizzazioni sindacali trentine e Federmeccanica per il rinnovo del Contratto nazionale. Tra le richieste di Fiom, Fim, Uilm soprattutto l'aumento dei salari, la riduzione degli orari di lavoro e il contrasto alla precarietà. Per questo, ieri, le sigle hanno deciso di «alzare il tiro», promuovendo uno sciopero di otto ore rivolto agli oltre 12 mila lavoratori e lavoratrici del settore metalmeccanico trentino. «Lo scorso 11 febbraio ci siamo ritrovati al tavolo di Federmeccanica e ci riconfermano l'impossibilità, che io traduco nella non volontarietà, di aprire il tavolo per il rinnovo del contratto — ribadisce Luciano Remorini, segretario generale della Fim Cisl —. Questa cosa è inaccettabile». Lo sciopero i ha visto una massiccia adesione nelle principali realtà industriali trentine: del 100% alla Meccanica del Sarca, dell'80% alla Bonfiglioli, alla Zf e alla Omr, dell'85% alla Sandvik, del 90% alla Dana di Arco, del 70% alla Girardini, del 95% alla Sata, del 90% alla Ebara. In più, si registra l'80% di adesione anche nei call center addetti al Cup e a Dolomiti Energia, che applicano il contratto metalmeccanico. In questo senso, Apss ha riferito che «si sono verificati disagi» nelle prenotazioni al Cup telefonico delle visite specialistiche e degli esami diagnostici. In sostanza, la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm chiede un aumento salariale di 280 euro, una riduzione dell'orario di lavoro,

minore ricorso a forme di contratto precarie, garanzie sugli appalti, incentivo alla contrattazione di secondo livello. «E' una piattaforma innovativa, che guarda alla diffusione delle nuove tecnologie che avranno un impatto sulla produttività, ma anche sull'organizzazione del lavoro — ha aggiunto Willj Moser, segretario della Uilm del Trentino —. C'è la richiesta di adeguare le retribuzioni e non è accettabile non aprire una discussione».

Insomma, uno «scontro vero e proprio», come affermato da Michele Guarda, segretario della Fiom Cgil del Trentino: «Non siamo di fronte ad un normale gioco delle parti: qui siamo di fronte ad uno scontro duro, vero e pesante, perché Federmeccanica ne fa una questione di principio, dicendo che il contratto nazionale non può prevedere neppure 1 euro in più rispetto al meccanismo della compensazione parziale dell'inflazione. Questo vuol dire — continua Guarda — prevedere che il contratto nazionale programmi una progressiva e lenta riduzione del potere d'acquisto dei salari». Di fatto, le sigle hanno dichiarato che le mobilitazioni proseguiranno fino a quando non ci sarà un'apertura del tavolo di confronto: «L'obiettivo è creare disturbo — ha concluso Remorini —. Scioperare è un sacrificio per i lavoratori, ma in ballo c'è la tenuta del Contratto nazionale».

Matteo Sannicolò

© RIPRODUZIONE RISERVATA